

TIZIANA IANNELLO

**«L'Indiani gionsero qui sabato».**  
***Riflessi ferraresi della prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)***

**1. La prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)**

In una lettera del 25 giugno 1585 l'oratore ferrarese Leonardo Conosciuti ragguagliava il cardinale Luigi d'Este (1538-1586) in Roma circa l'arrivo e il soggiorno alla corte estense di alcuni giovanissimi inviati giapponesi i quali, nel marzo precedente, avevano reso visita al papa Gregorio XIII (1502-1585). Nel riferire sull'accaduto, il Conosciuti così informava:

Ill.<sup>mo</sup> Prencipe et R.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> p.rone Col.<sup>mo</sup> etc.

L'Indiani gionsero qui sab[at]o intorno alle XXIII h[or]e essendo sta' incontrati dalli cavalli leggieri condotti dal luocotenente et dalli archibuggieri a cavallo condotti dal Cap[itan]o Contugo et dipoi da cinque carrozze di S.A. condotte dal suo m[ae]str[o] di stalla, fra quelli v'era la carrozza di viluto negro, con li quatro frisoni morelli su la quale montorno li quatro Principi Indiani, et un Giesuito, che così venero sin al Ponte di Castel Tealdo<sup>1</sup>, dove furono incontrati dal s.<sup>r</sup> Don Alfonso<sup>2</sup> ch'era accompagnato con molte carrozze, dalla nobiltà della città qual smontò, et fatto il complimento p[er] S.A. montò nella carrozza dell'Indiani, et li conduse per la strada del s.<sup>r</sup> Cornelio alla piazza p[er] il cortile et d'indi in Castello [...]<sup>3</sup>.

I giapponesi arrivati in Ferrara il 22 giugno del 1585 erano stati inviati dall'isola del Kyûshû per una missione che il padre Alessandro Valignano S.I. (1539-1606), nella sua funzione di Visitatore generale della Compagnia di Gesù nelle Indie, aveva allestito al fine di intessere primi contatti formali tra il Giappone e il Papato, a seguito degli sviluppi promettenti dell'attività missionaria gesuitica nell'arcipelago<sup>4</sup>.

La spedizione fu organizzata con l'appoggio di alcuni signori feudali del Giappone meridionale, i quali, convertiti alla religione cristiana, acconsentirono a stringere relazioni con l'Occidente e ad inviare loro delegati al capo della Chiesa. All'uopo, i *daimyô* (signori feudali) dei dominî di Bungo, Arima, Ômura e Hyûga nell'isola di Kyûshû – la regione dalla quale il cristianesimo aveva avviato la sua diffusione alla metà del XVI secolo con Francesco Saverio (1506-1552) – investirono quali loro rappresentanti due giovani, educati presso il seminario gesuitico di Arima. A capo della missione fu posto l'appena dodicenne Itô Sukemasu (ca. 1570-

<sup>1</sup> Castel Tedaldo, eretto sul finire del Trecento dal marchese Niccolò II per difendere la città di Ferrara da sud.

<sup>2</sup> Lo zio del duca Alfonso II.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Modena (d'ora in avanti ASMo), *Cancelleria, Particolari*, b. 414, Lettera di Leonardo Conosciuti al Cardinale Luigi d'Este, 25 giugno 1585, c. 1r.

<sup>4</sup> Cf. ABRANCHES PINTO-BERNARD (1943). Numerosi gli studi sul Valignano e la sua attività di evangelizzazione in Giappone. A parte l'opera di riferimento generale di SCHÛTTE (1951) si segnalano ancora: MORAN (1993); LUCA (2005); TAMBURELLO et al. (2008); VOLPI (2011). Da ultimo, nella vasta letteratura sulle missioni gesuitiche in Giappone, il saggio di BOSCARO (2008).

1612)<sup>5</sup>, che prese il nome di battesimo di Mancio, il quale doveva rappresentare il signore di Bungo. A questi fu affiancato, come rappresentante degli altri dominî, Chijiwa Seizaemon (ca. 1569-?), che prese il nome di Michele, nipote del *daimyô* Ômura Sumitada. Mancio e Michele furono affiancati da altri due giovani inviati, Nakaura Giuliano (?-1633) e Hara Martino (?-1639), mentre una schiera di altri servitori ed attendenti fu scelta tra i locali<sup>6</sup>. Il padre gesuita Diogo de Mesquita (1551-1614), persona di fiducia del Valignano, ebbe l'incarico di accompagnare i giovani inviati e di fare da interprete<sup>7</sup>.

Partiti da Nagasaki il 20 febbraio 1582, i legati nipponici giunsero a Lisbona nell'agosto del 1584 e in Roma il 22 marzo 1585. L'arrivo in Europa dei giovani cristiani giapponesi fu un evento di straordinaria importanza nella storia delle relazioni tra il Giappone e l'Occidente, poiché rappresentò non soltanto la prima occasione per presentare ai Giapponesi i vertici della cristianità e la magnificenza della Santa Sede ma fu al contempo un'opportunità per far conoscere e diffondere l'immagine del Giappone in Europa, aspetto quest'ultimo che ritroviamo maggiormente evidenziato in tutte le cronache e i documenti coevi. Come sottolineato da Fosco Maraini, «da questo punto in poi possiamo veramente parlare di una scoperta del Giappone in Italia»<sup>8</sup>. Dal punto di vista degli inviati giapponesi, invece, la spedizione in Europa fu un momento unico per visitare l'Occidente con le sue fastose corti tardo-rinascimentali e per conoscere un mondo "esotico", completamente nuovo e diverso dal loro.

Lo scopo della legazione era comunque altro: il Valignano aveva infatti concepito l'iniziativa principalmente per celebrare le missioni gesuitiche in Estremo Oriente e per mostrare direttamente il frutto dell'azione evangelica, anche in onore di Gregorio XIII, trovando nel pontefice un grande sostenitore dell'Ordine. E forse, la fortuna della missione fu proprio quella di rendere omaggio al maggior protettore dei gesuiti: oltre ad aver agevolato la fondazione dei loro collegi (si pensi solo alla Pontificia Università Gregoriana, cui ispirò il nome), fu lo stesso papa ad aver creato la diocesi di Macao nel 1576, con giurisdizione sulla Cina e sul Giappone; aveva inoltre assegnato sussidi alle istituzioni gesuitiche in Giappone con breve del 1583 e nello stesso gennaio del 1585, con la sua *Ex pastoralis officio*, aveva concesso alla Compagnia di Gesù il monopolio dell'evangelizzazione in Estremo Oriente. D'altronde, tale sostegno si inseriva nel clima generale di quella secolare *reformatio Ecclesiae in capite et in membris* che aveva permeato lo spirito della Controriforma e

---

<sup>5</sup> Mancio era il pronipote del *daimyô* di Hyûga, Itô Yoshisuke (1512-1585), spesso citato nelle fonti europee come il «re di Fiunga».

<sup>6</sup> Per le brevi notizie relative ai membri della spedizione cf. FRÉDÉRIC (1996, 138, 472, 801, 884); BOSCARO (2003). Sulle vicende del viaggio verso l'Europa, vd. COOPER (2005).

<sup>7</sup> Il padre Diogo de Mesquita funse spesso da tramite tra i Gesuiti e le autorità giapponesi. Si ricorda, in particolare, per aver introdotto in Giappone diversi esemplari di piante europee e la prima macchina a caratteri mobili per la stampa nel 1590. In merito: PACHECO (1971) e CORREIA (2003).

<sup>8</sup> MARAINI (2003, 4).

dell'azione missionaria all'epoca. Così, l'arrivo della spedizione in Roma fu accolto con molta solennità, fu concessa la cittadinanza onoraria a Mancio e tutta la legazione partecipò al concistoro pubblico. L'ospitalità offerta alla delegazione giapponese fu, tra l'altro, una delle ultime celebrazioni pubbliche di Gregorio XIII<sup>9</sup>.

La vasta eco che ebbe l'evento, testimoniata anche dalle opere a stampa edite in tutta Europa, resta innegabile<sup>10</sup>. Uno spettatore dell'epoca, il marchigiano Guido Gualtieri<sup>11</sup>, allora segretario delle lettere latine presso papa Sisto V, nel raccogliere e dare alle stampe le numerose relazioni relative all'impresa dei giovani giapponesi, osservò:

Ma qual maggior meraviglia che quattro giovanetti di anni intorno a quindici per ciascuno et di sangue molto illustre habbino hauto ardimento di torsi dalle commodità; et dagli agi delle patrie loro, et mettersi in grembo al periglioso mare ad una navigazione et viaggio il più lungo che gia mai sia stato fatto [...] <sup>12</sup>.

Non si trattò soltanto di dare risalto ad una missione «compiacendosi, che tre Principi principalissimi di quei stati del Giappone mandassero Ambasciatori ad adorare Christo Giesu nel Vicario suo, come li tre Magi andaro in persona ad adorarlo in Bethleme»<sup>13</sup>, ma anche di osservare *de visu* esponenti «già idolatri» provenienti da un paese «lontanissimo et per l'addietro incognito a' nostri», abbigliati in modo insolito e dalle maniere quanto mai gentili e insolite per dei così giovani delegati.

Assumendo, nel corso del viaggio, sempre più il tenore di un'ambasciata diplomatica in piena regola – sebbene tale non possa definirsi: lo sarebbe stata qualora inviata da un'autorità ufficiale, quale l'imperatore del Giappone, il *tennô*, e non da *daimyô* locali, per quanto potenti, presentati come “re del Giappone” – la spedizione degli “ambasciatori” nipponici fu ospitata ufficialmente dai sovrani e principi di quei tanti Stati e staterelli, dalla penisola iberica a quella italiana, che fecero a gara per riceverla. La diffusione poi in Italia delle notizie relative alle solenni accoglienze già ricevute sia da Filippo II a Madrid sia dalla Santa Sede, dovette giocare il suo ruolo nel magnificare la vicenda. La missione rappresentò, dunque, un grande momento di costume e di cronaca. Un'ampia letteratura di studi è fiorita fino ai nostri giorni, ispirata soprattutto alle fonti che hanno testimoniato l'avvenimento, sparse un po' ovunque negli archivi storici e nelle biblioteche della miriade di città visitate dalla legazione durante il suo lungo percorso<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> Per un profilo bio-bibliografico, vd. BORROMEO (2000).

<sup>10</sup> Un corposo repertorio bibliografico relativo alle cinquecentine si trova in BOSCARO (1973).

<sup>11</sup> Per notizie biografiche, si rimanda a GALLO (2003, 206-8).

<sup>12</sup> GUALTIERI (1586, 6).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 5s.

<sup>14</sup> Sul passaggio in Italia in particolare, le prime raccolte ed edizioni sistematiche di fonti le troviamo in: BERCHET (1877) e BONCOMPAGNI-LUDOVISI (1904). Altri studi, con nuove fonti, sono stati compiuti in seguito da TUCCI (1940, 157-63); MAGNINO (1947-1948); D'ELIA (1951) e successivamente da GUNJI (1985); SORGE (1988). Si veda, inoltre, la

## 2. L'itinerario italiano della missione e il passaggio per Ferrara

Per quanto concerne il viaggio in Italia – che copre il periodo che va dal marzo all'agosto del 1585 – i legati giapponesi furono ricevuti ovunque con grande pompa, scortati durante gli spostamenti da schiere di cavalleggeri, guardie svizzere e tedesche ed ospitati in regge e palazzi sontuosi, a dispetto di quanto auspicato dal Valignano, che pensava invece di far alloggiare i giovanetti e il loro seguito semplicemente nelle ben più umili case della Compagnia. In ogni città al loro transito furono organizzate feste e cortei coreografici, ai quali presero parte principi, nobili e intere comunità cittadine, i quali tutti si prodigarono nel mostrare agli ospiti nipponici l'imponenza dei loro centri storici ricchi d'arte, la fastosità di chiese e cattedrali, la monumentalità di castelli, ville, palazzi e tenute. Notizia dell'evento fu così riportata in cronache, lettere, documenti, che trattarono, più o meno direttamente, di questo avvenimento e descrissero in dettaglio il percorso nei vari Stati italiani<sup>15</sup>.

Alla luce di una rivisitazione delle fonti e dei documenti dell'archivio di casa d'Este presso l'Archivio di Stato di Modena (ASMo), ritorniamo, qui, sul passaggio e sull'accoglienza di Mancio, Michele e il loro seguito a Ferrara, nei giorni dal 22 al 25 giugno 1585. La legazione ricevette l'accoglienza munifica del duca Alfonso II d'Este (1533-1597) e della di lui giovane moglie Margherita Gonzaga (1564-1618) – entrambi noti per prodigalità e creatività<sup>16</sup> – di cui si trova notizia in svariate storie e cronache locali.

Così riportano le *Relazioni* del Gualtieri sull'entrata e l'accoglienza in Ferrara:

[I Signori Giaponesi] accompagnati per un pezzo da cavalli leggieri, e Svizzeri secondo l'ordine di Monsignor Legato, & da molta nobiltà, presero il camino verso Ferrara. Stava in questo mentre il Serenissimo Duca di Ferrara aspettando questi Signori con desiderio, e subito ch'ebbe nuova che partiti di Bologna s'avicinavano alle sue terre, mandò lor'incontro sino agli stessi suoi confini il Signor Conte Bevilacqua con cinquanta archibugieri tutti à cavallo, molto ben'in ordine, il qual gli invitò amorevolissimamente, con dir'in nome di S.A. che riceva a favore questa lor venuta, e facendo altre simili honorate dimostrazioni, li fece entrar nella carrozza del Duca, che per quest'effetto havea seco menato, insieme con altre cinque, ciascuna di quattro cavalli, & di mano in mano tre altre compagnie di cavalleggieri, & alla fine vicino alla città incontrarono il Don Alfonso d'Este, zio del Duca. Questo Signore fatte le solite accoglienze con tutta la cortesia che si può imaginare, entrò con loro in carrozza, e per mezo la città fra un gran numero di gente, ch'era per questo ragunata [*corrigé*: radunata], li condusse dritto al Castello,

---

mostra commemorativa a cura di BOSCARO et al. (1985). Per una lettura generale di riferimento sulle missioni dall'Asia verso l'Europa, vd. CARDINI (1985).

<sup>15</sup> Tra le tante cronache locali, meritano menzione particolare la memoria del soggiorno milanese, scritta dal cartografo Urbano Monte e conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, parzialmente edita da Beniamino Gutierrez nel 1938, e la cronaca del soggiorno veneziano ad opera di Girolamo Savina, riportata alla luce da Adriana Boscaro nel 1965. Si veda: GUTIERREZ (1938); BOSCARO (1967, 9-39). Traccia del passaggio della missione è presente anche nell'arte oltre che nella letteratura nostrane. Per una sintesi su questi aspetti, si veda: BOSCARO et al. (1985) e i contributi di IANNELLO (2003); MALENA (2003) MARAINI (2003).

<sup>16</sup> Ricordiamo che insieme fondarono il Balletto e il Concerto delle donne, due gruppi rispettivamente di ballo e di canto al femminile, incentrati su coreografie, madrigali e musica strumentale. Vedremo che la duchessa rese partecipi a tali iniziative i suoi ospiti giapponesi, non certo estranei per cultura al coinvolgimento femminile in simili attività artistiche.

dove S.A. in persona discese fino al cortile à levarli di cocchio, dando la man dritta a Don Mantio (il che tre altri dei suoi primi personaggi fecero con gli altri Signori) con quelle più amorevoli parole, che sapesse usare, offerendo loro il palazzo, e tutto il suo potere, con che non volendo permettere che andassero alla casa della Compagnia di Giesù, ch'è in quella città, li condusse ad un'appartamento già preparato con adobbamenti regij, quello stesso, ove già havea habitato il Re di Francia<sup>17</sup>. Quivi riposatisi un poco, e lasciati le vesti del viaggio, andarono al Signore Duca per rendergli la visita, il qual di nuovo con ogni benignità gli vici [*corrigere*: venne] in contro, dando tuttavia a Don Mantio il primo luogo, e postisi a sedere tutti, si fermarono un pezzo in buoni ragionamenti, fin che parendogli tempo di non più trattenerli, volse che andassero a cena, la qual, perché era vigilia, havea differito fino al tardi et in quella così la mensa, com' il servitio, l'argenteria, la musica, ogni cosa fu con tanta maestà, e grandezza, che più non si potea desiderare; il che anco continuò tutto il tempo, che si fermaron in Ferrara<sup>18</sup>.

Più dettagliato Duarte o Eduardo De Sande S.I. nel suo *De Missione legatorum Iaponensium ad Romanam curiam*, edito pochi anni dopo le *Relationi* del Gualtieri, sull'impressione fatta ai giapponesi dalla corte estense, il quale riporta, alla voce *Ferraria urbs nobilissima summa gratulatione excipit legatos* (Colloquio 27):

*Huius profecto ducis affabilitatem, morumque suavitatem, cum ipsius amplitudine, ac nobilitate certantem experti sumus. Has autem omnes res non parum exornant admirabilis ipsius opulentia, peculij, et supellectilis splendor, palatij artificiosissime aedificati magnitudo: quae omnia conspecta summopere admirati sumus, eumque vix Europeis regibus cedere cognovimus. Habet enim, ut constans fama est, annuos redditus septingentorum millium aureorum, et quinque millies sestertium, et eo plus in thesauro repositum, sicut de magno Hetruriae duce diximus. Habet item Christi, duodecimquae Apostolorum insignes statuas, ex solido auro constatas admirabilemquae abacum, quem ipsi vidimus, tam multis vasis aureis, atque argenteis refertum, ut nihil in regibus ipsis splendidius desiderari possit. Erat enim in quodam eius amplissimo atrio pluteus totius atrij longitudinem capiens, gradusque quamplurimos, usque ad ipsum laquear continens, totusque innumeris operibus ex auro, et argento egregie confectis, plenus. Inter haec autem opera, primum locum iuxta pavementum occupabant quinque fontes, ex argento inaurato miro opere confecti, quorum artificium cum materia contendere videbatur. Haec autem omnia opera eo pluteo inclusa non ad communem usum, ad quem alia quamplurima designata erant, sed ad maiestatem quandam, magnificentiamque ostendendam pertinebant. Hunc supellectilis, domusque splendorem, famularis apparatus, qui regius fere est, prorsuss adaequat. Id autem vel ex eo cognosci potest, quod dux hic illustrissimus, non solum in palatio nobilissimos famulos, sed etiam sub sua ditioe, quae amplissima est, comites, marchionesque habeat<sup>19</sup>.*

D'altronde, la corte ferrarese era una delle più rinomate per il suo sfarzo e la casa d'Este, tra le più antiche d'Europa, non lesinava in apparati e cerimoniali al passaggio di principi e persone illustri, pur di conservare e, se possibile, accrescere il suo prestigio agli occhi delle altre signorie, italiane ed estere. Non fa dunque meraviglia che il soggiorno in città di una legazione proveniente da un paese tanto lontano quanto ignoto – già accolta per l'addietro con molto favore in S. Pietro – rappresentasse un momento quanto meno raro ed insolito nella storia cittadina.

<sup>17</sup> Il duca Alfonso era legato al ramo francese della famiglia da parte della madre, Renata di Francia, figlia di re Luigi XII.

<sup>18</sup> GUALTIERI (1586, 114ss.).

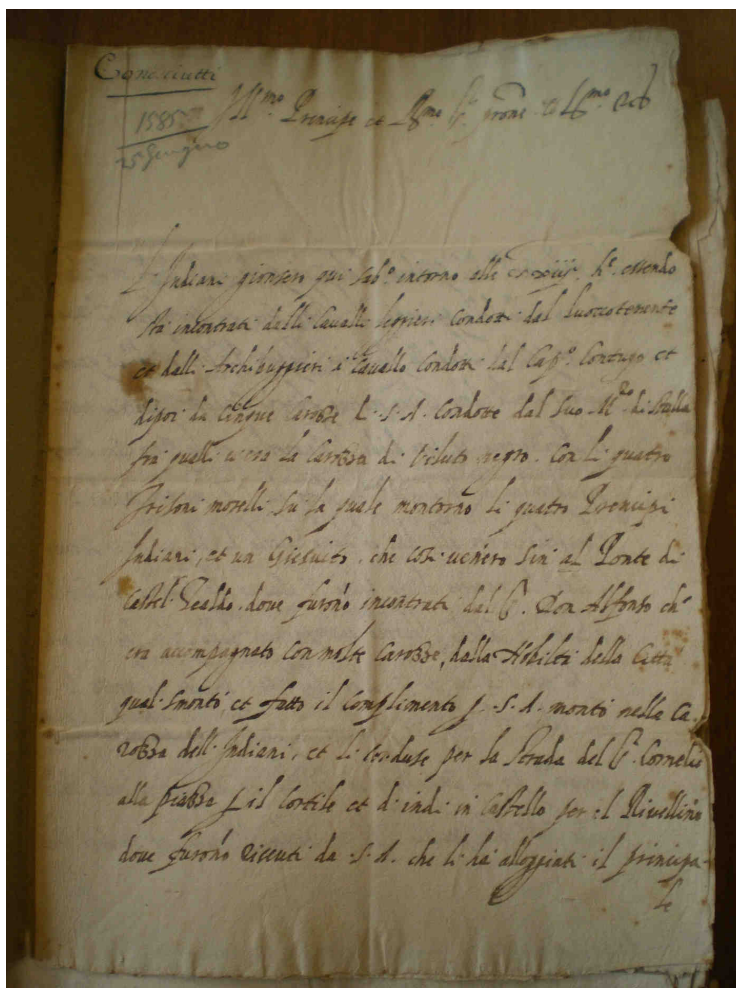
<sup>19</sup> DE SANDE (1590, 291). Il *De Missione* fu composto per volere dello stesso Valignano e scritto in forma di dialogo tra i legati giapponesi, sulla base dei loro appunti di viaggio, in sosta a Macao sulla via del ritorno in Giappone. Sul *De Missione* si rimanda a SORGE (1988) e GIL (1994).

### 3. Documenti sul passaggio della missione per Ferrara (22-25 giugno 1585)

Da una rilettura delle carte dell'Archivio segreto estense emergono alcune testimonianze che qui presentiamo ma, ad arricchire ulteriormente questa pagina del soggiorno ferrarese della legazione, ci aiutano anche memorie di autori locali, tra storici, cronachisti e osservatori diretti, che hanno lasciato notizia ed opinioni sull'avvenimento.

Presso l'ASMo si conservano due lettere di oratori ferraresi, quella del citato Leonardo Conosciuti e una, di tenore molto simile, di Filippo Montecatini, pubblicata parzialmente da Lia Beretta – ma quasi integralmente per la parte relativa alla missione – che riporta in dettaglio al cardinale Luigi d'Este notizia della presenza dei giapponesi a Ferrara<sup>20</sup>.

Riprendiamo la lettera del Conosciuti dal punto della citazione in apertura (v. Fig. 1):



**Fig. 1.** Lettera di Leonardo Conosciuti al cardinale Luigi d'Este a Roma, Ferrara 25 giugno 1585, c. 1r (Archivio di Stato di Modena, *Cancellaria, Particolari*, b. 414)

L'Indiani [...] furono ricevuti da S.A. che li ha alloggiati il principale nelle cam[er]e del Specchio, l'altro in quelle dalla Stuffa, et li altri dui in quelle dalla Pacientia [sic]. L'istessa sera fu sgombrato il Duomo, et postavi l'ombrella piu ricca, tapeti di viluto cr[emisi]no et quatro

<sup>20</sup> BERETTA (2006, 231ss.).

scarane<sup>21</sup> simili, dove d[ome]nica mattina furono condotti. Cantò la messa il primicerio, et loro diede l'Evangelio, et la pace Don Ant[oni]o già capellano di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et hora di S.A. ma non diede l'Evangelio se non alli dui c'hanno titolo di Re. Vi concorse tutta la città, di maniera ch'era pieno il Duomo, la piazza, il cortile et tutto il Castello, furono accompagnati dalla nobiltà, ma non vi fu ne S.A. ne il Sig. Don Alfonso: finita la messa li fecero vedere il corso, et pigliare la perdonanza all'altare del I° sacram[en]to poi li condussero in Castello, et mangiorno nella sala delle cam[er]e del Specchio. Il dì ebbero musica, et la sera cena alla montagnuola<sup>22</sup> con balletti, quello ch'ebbero il dì seguente non lo so perché fui sforzato partirmi per un mio serv[igi]o et venire alla Guard[azzol]la dove starò per tutta d[ome]nica, però non so se scriverò con l'ord[ina]rio di sab[at]o. So bene che questa matina sono passati detti Indiani per questo Po, et vano a V[enezia] condotti da uno di Buzintori<sup>23</sup> di S.A. da una delle sue barche, et da dui Burchij<sup>24</sup>, quello piu intenderò lo scriverò con l'ord[ina]rio susseguente. Adesso faccio fine, et bascio humilissimamente le mani di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et le supplico dal S. Dio ogni compiuta felicità. Dalla Guar[dazzol]la li XXV Giugno M.D.LXXXV.  
Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

Humilissimo et divotissimo servo Leonardo Conosciuto<sup>25</sup>

La lettera del Montecatini riporta la data 26 giugno 1585, giorno della partenza della legazione da Ferrara alla volta di Venezia. In essa apprendiamo che i messi giapponesi, ospiti del duca d'Este:

Partirono per Venetia havendo donato al s.<sup>r</sup> Duca una delle lor veste all'indiana, et una scimitara, sin hora non s'intende che sua Altezza gli faccia altro presente che d'alcuni cani di Bertagna, et la s.<sup>ra</sup> Duchessa messali et fiori di diverse sorte di queste nostre monache, le quali rosse gli sarranno mandate sin a Genova<sup>26</sup>.

Si trova ancora in ASMo un carteggio tra Ito Mancio e il duca Alfonso, che consta in tutto di quattro missive. Di una prima lettera di Mancio al Duca, spedita da Venezia in data 3 luglio 1585 – inviata, quindi, otto giorni dopo la partenza da Ferrara per Venezia – si sa che è andata perduta<sup>27</sup>. Fortunatamente, il testo della lettera era già stato pubblicato da G. Berchet<sup>28</sup>. In essa, Mancio ringraziava il Duca per la sua ospitalità e rinnovava i suoi saluti alla Duchessa e alla sorella di lui, Lucrezia, moglie del duca di Urbino, che aveva conosciuto a corte.

<sup>21</sup> Il localismo, settentrionale, e in particolare ferrarese, vale 'sedie'.

<sup>22</sup> Attuale zona e parco del Montagnone, adiacente viale Alfonso I d'Este.

<sup>23</sup> Il Duca aveva fatto allestire una delle sue barche a mo' di Bucintoro, la tipica galea dei dogi di Venezia.

<sup>24</sup> I due burchi, barche fluviali a fondo piatto in uso nell'Italia settentrionale per il trasporto delle merci, seguivano l'imbarcazione principale con vettovaglie.

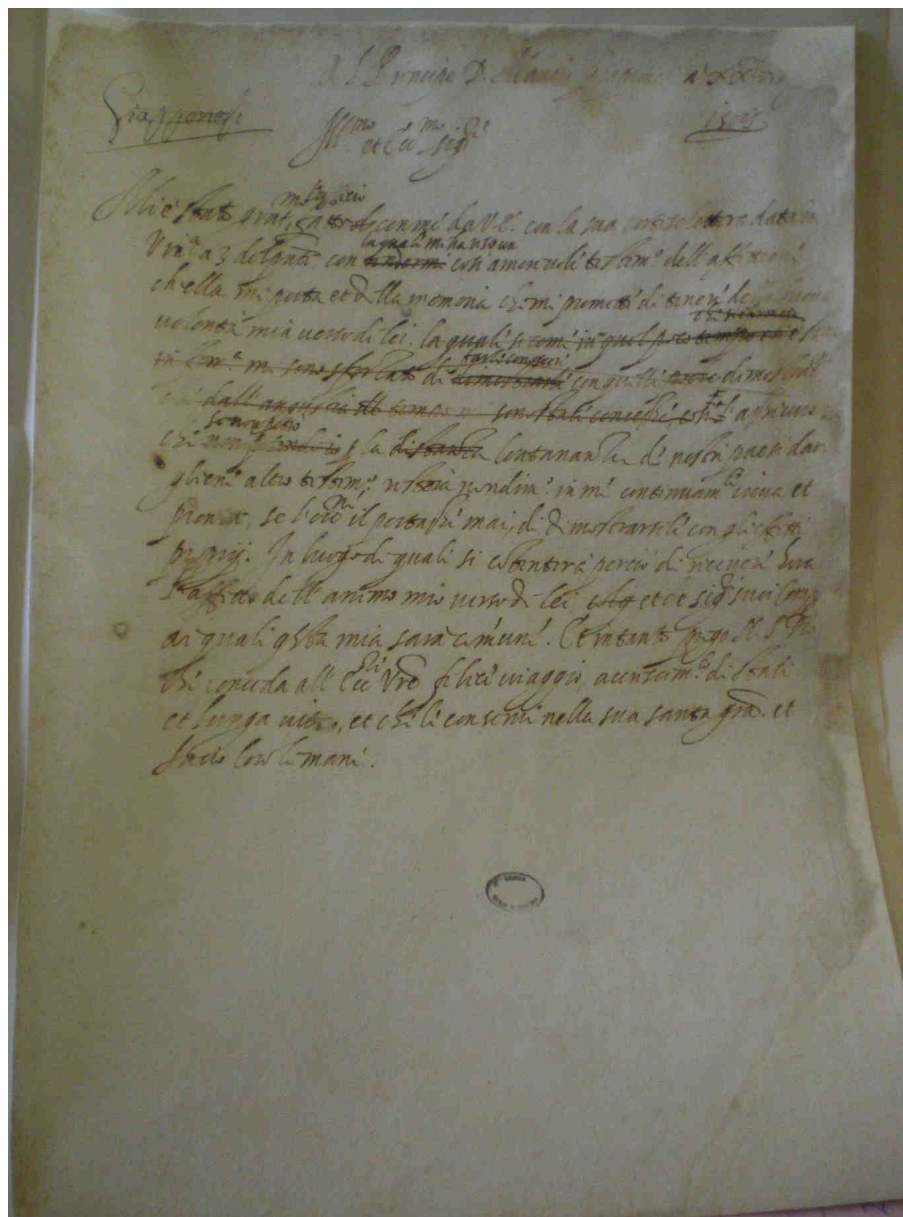
<sup>25</sup> ASMo, *Cancellaria, Particolari*, b. 414, Lettera di Leonardo Conosciuti al Cardinale d'Este, 25 giugno 1585, cc. 1r-2r.

<sup>26</sup> ASMo, *Cancellaria, Particolari*, b. 929, lettera di Filippo Montecatini al cardinale Luigi d'Este, 25 giugno 1585, c. 2r. La notizia del dono di una "scimitarra" e di una "veste" giapponese si ha in Gualtieri. In altra fonte, le memorie di Antonio Frizzi, si parla di «una scimitarra gioiellata, ed una veste di tela d'oro alla giapponese», cf. FRIZZI (1848<sup>2</sup>, vol. IV, 425). Relativamente ai fiori, il Gualtieri ci dà una versione differente: «la Signora Duchessa mandò a loro un bel presente di varij fiori d'argento & oro, per portar, come essa dicea, alle lor Madri». Cf. GUALTIERI (1586, 118).

<sup>27</sup> Da una nota d'archivio apprendiamo che si trattava di manoscritto cartaceo con sigillo, di carte 2, esposto nel maggio del 1940 alla Triennale della Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare (sezione Oriente) in Napoli, andato purtroppo distrutto a seguito della guerra. Vd. ASMo, *Cancellaria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1757.

<sup>28</sup> BERCHET (1877, 73). Il testo delle lettera è stato ripubblicato da SORGE (1988, 79).

In risposta a questa prima lettera, si conserva sempre in ASMo una minuta del duca Alfonso II, in data 20 luglio 1585, che pubblichiamo di seguito (v. Fig. 2):



**Fig. 2.** Minuta ducale del 20 luglio 1585 da Ferrara, c. 1r (Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, sezione estero: Carteggio con principi esteri, b. 1612)

Al Principe D. Mancio Giapponese a XX luglio 1585

Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>

Mi è stato grat[issi]mo l'ufficio fatto con me da V.E. con la sua cortese lettera datasi in Vin[egi]a a 3 del p[rese]nte, con la quale mi ha reso un così amorevole testim[oni]o dell'affettione ch'ella mi porta et della memoria che mi promette di tenere della buona volontà mia verso di lei [la quale si come in quel poco tempo che si è fermato, ch'è stato in Ferr[ar]a mi sono sforzato (di farle conoscere) dimostrarle con quelle poche dimostraz[i]oni che dall'angustia del tempo mi sono state concesse, così l'] l'assicuravo che non [potendo io] se non potrò per la [distanza] lontananza de nostri paesi dargliene altro testimonio, resterà nondimeno in me continuamente viva et pronta, se l'occ[asio]ne il portasse mai, di dimostrarsele con gli



effetti proprij. In luogo de quali si contenterà perciò di ricevere hora l'affetto dell'animo mio verso di lei [colg.] et de sig[no]ri suoi comp[agni] ai quali q[ue]sta mia sarà comune. Et in tanto prego N.S. Dio che conceda all'Ecc[ellen]ze v[ost]re felice viaggio, accrescim[en]to di stati et lunga vita, et che le conservi nella sua santa gra[zia] et bacio loro le mani<sup>29</sup>.

Alla minuta ducale fece seguito lettera di Mancio del 16 agosto 1585, siglata tra l'altro con caratteri giapponesi, scritta a Genova ma spedita da Barcellona, perché, come spiega il mittente, «non essendoci fermati se non un giorno nel quale pure imbarcammo per non perdere occasione di così bel passaggio in Spagna con diecinove galere, mi è parso parte del debito mio scrivere a V.A. Ser.<sup>ma</sup> adesso che siamo sbarcati»<sup>30</sup>.

Infine, la quarta ed ultima lettera è sempre di Mancio, inviata da Lisbona vari mesi dopo, il 16 marzo 1586, in attesa della partenza per il Giappone, che pubblichiamo di seguito (v. Fig. 3):

Serenissimo Señor

Como sea llegada n[ost]ra partida para Japon obligacion es mia y de mis cō[m]pañeros despedir nos de V.S. besandole las manos por la intera voluntad q[ue] siempre nos ha mostrado y mercedes q[ue] con tanto amor recibimos de V.A. a las quales trabajaremos responder con un gran deseo de hallar cosa en q[ue] se offereça servir a V.A. y mostrarle alguna parte del amor que tenemos, aque tanto con obras y voluntad nos lo ha mostrado, no se offerece otra cosa que deseamos todos, y suplicarnos al Señor el acrecientam[en]to de la vida, y estado de V.A. y dela Serenissima señora Duqueza, cujas manos muy particularmente y de V.A. besamos todos. Desta Ciudad de Lisboa, a los 16 de Março de 1586.

Beso las manos de V.A. Sereniss.<sup>ma</sup>  
Su servidor  
Ito D. Mancio<sup>31</sup>

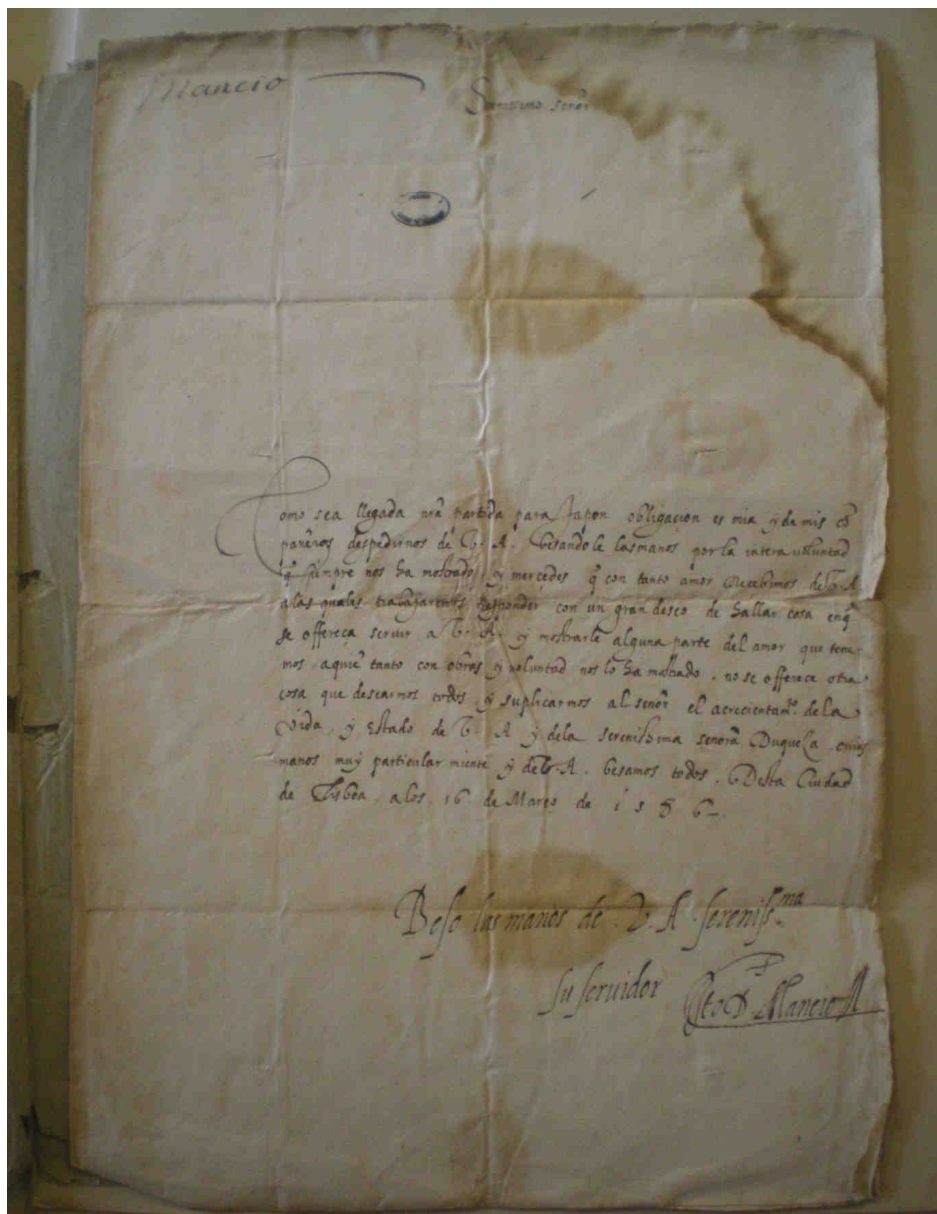
Ancora nei registri della Camera marchionale relativi alle spese per l'amministrazione della casa ducale, in particolare nei *Libri di cucina e dispensa* e nei *Libri di spenderia*, la Beretta ha trovato traccia delle «spese fatte per ospitare li principi Indiani», che enunciano per quei giorni una nutrita lista di vivande acquistate per imbandire la mensa in onore dei giovani ospiti<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1612, minuta del duca Alfonso II a Itô Mancio, 20 luglio 1585.

<sup>30</sup> ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1757, lettera di Itô Mancio al duca Alfonso II, 16 agosto 1585. Anche questa lettera fu pubblicata da BERCHET (1877, 74s) e riedita da SORGE (1988, 79s.).

<sup>31</sup> ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1612, lettera di Itô Mancio al duca Alfonso II, 16 marzo 1586.

<sup>32</sup> ASMo, *Camera marchionale, Amministrazione della Casa: Libro di cucina e dispensa e Libro di spenderia*, 23-25 giugno 1585. Cf. BERETTA (2006, 233ss.).



**Fig. 3.** Lettera di Itô Mancio al duca Alfonso II d'Este, Lisbona 16 marzo 1586, c. 1r (Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, sezione estero: Carteggio con principi esteri, b. 1612)

#### 4. Memorie e cronache ferraresi sulla missione

Passando alle cronache e alle storie ferraresi relative a quegli anni, troviamo ulteriori notizie sull'evento, che evidenziano soprattutto l'accoglienza che fu offerta sin dall'arrivo in città. Nelle cronache del tempo vari autori riportano memoria dell'avvenimento, lasciandoci immaginare in modo ancor più vivido l'atmosfera e le impressioni che sia i giovani giapponesi sia la città devono avere vissuto in occasione del loro passaggio. Le indicazioni risultano talora approssimative, tra chi li scambiava per «nepoti Indiani del re del Giappone» o provenienti da una imprecisata India, chi diceva che i legati fossero due, chi tre, chi quattro.

C'è, ad esempio, chi in città amplificò la notizia, scambiando i messi per dei re. È il caso di Marco Savonarola, il quale nella sua breve cronistoria cavata «succintamente d'alcuni racconti, in qua, e in là», registra per l'anno 1585: «Addì 21 Giugno di sabbato entrorno in Ferrara li 4 Re del Giappone che andavano a Roma a S. S.ta e alloggiorno in corte e furono trattati regalmente»<sup>33</sup>.

Un documento particolare, che riporta una divertente annotazione di carattere "antropologico", è quello di un testimone ferrarese, il quale ci ragguaglia sugli ospiti nipponici di Alfonso II. Si tratta di Giovanni Maria di Massa, autore di un manoscritto di *Memorie di Ferrara* per gli anni 1582-1585, conservato all'Archivio Segreto Vaticano, di cui Matteo Provasi ha curato l'edizione<sup>34</sup>. Le *Memorie* ci descrivono la figura dei giovani inviati, mettendo in evidenza le emozioni suscitate ad una prima osservazione "formale" degli ospiti e attribuendo presunte suggestioni ai giapponesi stessi circa l'aspetto dei ferraresi. Ecco quanto annota in merito di Massa:

Alli 22 giugno de ditto anno 1585, in dì de sabato, da hore 23 incircha, arivò a Ferrara quatri giovani indiani, nepoti del re del Giappone e figlioli, et erano tuti quatri vestiti di raso morello ala longa con trene d'oro sopra guarnite riccamente, et avevano le fatie loro tuto a uno modo, che no si conoscevano l'uno dal'altro, et medemamente li servitori loro si asomiliavano alli padroni, cosa certo maravigliosa da vedere, dove che li ditti signori si meravigliavano asai deli nostri paesi che noi altri non fosse simile l'uno al'altro di volto. Venevano da Roma li detti signori et furono raccolti d'Alfonso duca quinto di Ferrara con grata acoglientia, et ali 25 de ditto mese partirono di Ferrara et andorno alla volta di Venetia<sup>35</sup>.

Fa in effetti sorridere l'annotazione relativa alla forte somiglianza tra gli inviati giapponesi, che però si «meravigliavano asai» che i ferraresi fossero tutti diversi tra loro, e concordiamo con il Provasi quando osserva che di Massa «nella sua mal riuscita lezione di relativismo culturale, non considera affatto l'opposta prospettiva, ragionando secondo una stretta logica occidentale»<sup>36</sup>.

A proposito dell'entrata della legazione in Ferrara, tra coloro che l'accosero fuori le mura cittadine figurava il conte Antonio Bevilacqua, citato un po' ovunque perché fu il primo, tra i nobili ferraresi, ad accogliere i giapponesi per volere dello stesso duca<sup>37</sup>. Ritroviamo un richiamo a tale notizia persino in un *Panegirico funebre* del 1620, composto in onore di un membro discendente del conte Antonio, il marchese Luigi, nel quale si legge:

Del Conte Antonio poi vò lasciar l'impresa alle Muse a Lui cotanto dilette, di celebrare co' sonori plettri gli encomi [...] Dicano esse con qual pompa, con quale apparato, con che insigne splendidezza nel suo Castello di San Prospero gli Ambasciatori, e Parenti del Re del Giappone

---

<sup>33</sup> Giacomo da Marano-Marco Savonarola, *Cronache di Ferrara*, Biblioteca Ariosteana, Ferrara, coll. Antonelli ms. 485, c. 78v.

<sup>34</sup> Cf. PROVASI (2004). Numerosi riferimenti a problemi interpuntivo-interpretativi dell'ed. Provasi, in TROVATO (c. di s.).

<sup>35</sup> Ivi, p. 130.

<sup>36</sup> Ivi, p. 55.

<sup>37</sup> Cf. anche sopra, nel testo del Gualtieri citato *infra* par. 2.

alloggiò, quando tornauano di Roma, ou'erano stati a riuere il piede, ed a conoscere per Vicario di Cristo Gregorio XIII e poscia Sisto V suo successore<sup>38</sup>.

Notizie più estese e dettagliate sulla missione si ritrovano poi nelle *Historie ferraresi* di Gaspare Sardi, dove un'aggiunta di Agostino Faustini ci fa sapere che:

[...] i Padri del Giesù, condussero dopo tre anni di viaggio, dal Giappone à Roma, tre giovani mori, molto frà di loro simili, quali dicevano fossero parenti delli Rè di Bongo, delli Arimanni, et delli Omurani populi dell'India, quali presentati al Pontefice. Gregorio XIII venne in tanta allegrezza, che proruppe in quelle parole di Simeone *Nunc dimittis feruum tuum Domine*, quali ebbero poco doppo effetto, perché, infermatosi, di scarantia morì. Pontefice in ogni sua parte sommamente riguardevole, di cui si può con verità dire, che fosse Miglior delli Ottimi, et maggior de' grandissimi. Dopo, ch'egli fu sepolto, il Collegio de' Cardinali ridottosi in Conclave, elessero il Cardinal Mont'Alto, che prima fu Frate Conventuale di San Francesco, chiamato Felice Peretti. Questo, assunto al Pontificato, mutandosi il nome si chiamò Sisto Quinto, onde questi Giovani Mori, ebbero ventura di vedere una Sede Vacante, et la creazione d'un nuovo Pontefice, che nella solennità della sua Coronazione volle, ch'havessero quest'honore di portarli il Baldacchino, sino alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, et ch'entrand'egli à tavola, gli dessero l'acqua per lavarsi, et la Salvietta per asciugarsi le mani. Veduta c'hebbero Roma insieme co' Padri loro compagni, si voltarono à visitar le Città d'Italia, per lo che essendo venuti anco à Ferrara, il Duca hebbe gusto di vederli nel proprio loro habito Indiano, di dove si partirono, consolati per la magnificenza d'esso Duca, et per la grandezza riguardevole d'essa Città<sup>39</sup>.

Nelle sue memorie, infine, anche lo storico Antonio Frizzi fa riferimento al passaggio per Ferrara della legazione:

Fin dal mese di Marzo eran comparsi in Roma accompagnati da' Missionari Gesuiti due giovani del Giappone spediti da alcuni Re di quella grand'isola a riconoscere il capo della cristiana religione colà introdotta da S. Francesco Saverio. Dopo eseguita la lor commessione, e veduti i funerali di Gregorio XIII colla coronazione di Sisto V, essendo condotti a Venezia, furono di passaggio a Ferrara dai 22 ai 25 Settembre nobilmente trattati e regalati dal Duca, a cui corrisposero col dono di una scimitarra gioiellata, ed una veste di tela d'oro alla giapponese<sup>40</sup>.

Di certo, anche altre fonti locali dovettero riportare notizia di un evento tanto singolare nella storia di Ferrara<sup>41</sup>. Dopo essere stati «nobilmente trattati e regalati» nonché «consolati per la magnificenza d'esso Duca» (ma non soltanto di quella di Alfonso II d'Este) i legati nipponici lasciarono Ferrara per Venezia il 25 giugno 1585.

Nel luglio del 1590 fecero, infine, ritorno in Giappone, primi osservatori nipponici ad essere stati omaggiati dai potenti europei, tra cui due pontefici, nella storia delle missioni nell'Estremo Oriente. Purtroppo, ritrovarono un paese all'epoca troppo turbolento, perché teatro di feroci guerre interne per il potere. Il Giappone, infatti, si faceva proprio allora promotore delle persecuzioni

---

<sup>38</sup> PANDOLFI (1620, 32).

<sup>39</sup> SARDI (1646, l. II, 72s.).

<sup>40</sup> FRIZZI (1848<sup>2</sup>, 424s.). Si veda anche la n. 24.

<sup>41</sup> Sulle cronache ferraresi del Cinquecento, FOLIN (2001).

contro i cristiani e di prime ondate di xenofobia, vanificando così gli effetti della stessa epica missione al Papato del 1585<sup>42</sup>.

Tiziana Iannello

[tizianaannello@libero.it](mailto:tizianaannello@libero.it)

---

<sup>42</sup> D'altronde, i mercanti portoghesi e spagnoli che conducevano i padri missionari fino nell'arcipelago del Sol Levante, chiamati *nanban* dai Giapponesi, ovvero 'barbari del sud', oltre ad importare dall'Occidente mercanzie, icone sacre e conoscenze, introdussero anche armi da fuoco, polvere da sparo e nuove tecniche di guerra, che crearono antagonismi e dissidi ulteriori. Anche da ciò, il clima d'intolleranza verso i cristiani e le loro attività che non valorizzò affatto il portato storico della missione del 1585.

## Fonti manoscritte

ASMo, *Cancelleria, Particolari*, b. 414, lettera di Leonardo Conosciuti al Cardinale d'Este, 25 giugno 1585.

ASMo, *Cancelleria, Particolari*, b. 929, lettera di Filippo Montecatini al cardinale Luigi d'Este, 25 giugno 1585.

ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1612, minuta del duca Alfonso II a Itô Mancio, 20 luglio 1585.

ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1757, lettera di Itô Mancio al duca Alfonso II, 16 agosto 1585.

ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1612, lettera di Itô Mancio al duca Alfonso II, 16 marzo 1586.

Giacomo da Marano-Michele Savonarola, *Cronache di Ferrara*, Biblioteca Ariostea, Ferrara, coll. Antonelli *ms.* 485.

## Riferimenti bibliografici

ABRANCHES PINTO-BERNARD 1943

João do Amaral Abranches Pinto-Henri Bernard, *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe (Goa, 12 decembre 1583)*, in «Monumenta Nipponica» VI 391-403.

BERCHET 1877

Guglielmo Berchet, *Le antiche ambascerie giapponesi in Italia. Saggio storico e documenti*, Venezia, Visentini.

BERETTA 2006

Lia Beretta, *Giugno 1585: un'ambasceria giapponese a Ferrara*, in «Bollettino della Ferrariae Decus» XXIII 227-37.

BONCOMPAGNI LUDOVISI 1904

Francesco Boncompagni Ludovisi, *Le prime due ambasciate giapponesi in Italia (1585-1615) con nuovi documenti*, Roma, Forzani.

BORROMEIO 2000

Agostino Borromeo, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma, Treccani, 180-200.

BOSCARO 1967

Adriana Boscaro, *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana di Venezia relativo all'Ambasciata Giapponese del 1585*, in «Il Giappone» VII 9-39.

BOSCARO 1973

Adriana Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe*, Leyden, E.J. Brill.

BOSCARO 2003

Adriana Boscaro, *I membri della prima missione*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, vol. I, Roma-Napoli, IsIAO - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 52.

BOSCARO 2008

Adriana Boscaro, *Ventura e sventura dei Gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Venezia, Cafoscarina.

BOSCARO et al. 1985

Adriana Boscaro, *La scoperta e il suo doppio*, Mostra commemorativa del quarto centenario della prima missione giapponese in Italia (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio 1985), Moncalieri, Centro Universitario di ricerche sul viaggio in Italia.

CARDINI 1985

Franco Cardini, *Le ambasciate dall'Asia in Italia*, in *L'Oriente: Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 166-81.

COOPER 2005

Michael Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain, and Italy*, Folkestone, Global Oriental.

CORREIA 2003

Pedro Lage Reis Correia, *Father Diogo de Mesquita (1551-1614) and the cultivation of Western Plants in Japan*, in «Bulletin of Portuguese-Japanese Studies» VII 73-91.

D'ELIA 1951

Pasquale D'Elia S.I., *Bernardo, il primo giapponese venuto a Roma (1555)*, in «La civiltà cattolica» CII 277-87, 527-35.

FOLIN 2001

Marco Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza.

FREDERIC 1996

Louis Frédéric, *Le Japon. Dictionnaire et civilisation*, Paris, Robert Laffont.

FRIZZI 1848<sup>2</sup>

ANTONIO Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara. Raccolte da Antonio Frizzi con giunte e note del Conte Avv. Camillo Laderchi*, vol. IV, Ferrara, Presso Abram Servadio.

GALLO 2003

Valentina Gallo, "voce" *Gualtieri, Guido*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 206-8.

GIL 1994

Juan Gil, *Europa se presente a si mesma: el tratado De missione legatorum Iaponensium de Duarte de Sande*, in Roberto Carneiro- Artur Teodoro de Matos (a cura di), *O Século Cristão do Japão*,

Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão, 1453-1993 (Lisboa, 2-5 nov. 1993), Lisboa, Universidad Católica Portuguesa – Universidad Nova de Lisboa, 411-39.

GUALTIERI 1596

Guido Gualtieri, *Relazioni della venuta degli ambasciatori Giapponesi a Roma fino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati*, Roma, Francesco Zanetti.

GUNJI 1985

Yanusori Gunji, *Dall'isola del Giapan: la prima ambasceria giapponese in Occidente*, Milano, Unicopli.

GUTIERREZ 1938

Beniamino Gutierrez, *La prima ambasceria giapponese in Italia. Dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI secolo*, Milano, Perego.

IANNELLO 2003

Tiziana Iannello, *Il Giappone nelle conoscenze storico-letterarie dell'Italia fra Cinquecento e Settecento*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, vol. I, Roma-Napoli, IsIAO-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 53-65.

IANNELLO c. di s.

Tiziana Iannello, *Una legazione giapponese alla corte di Alfonso II d'Este (22-25 giugno 1585). Documenti e testimonianze*, in «Il Giappone» L.

LUCA 2005

Augusto Luca, *Alessandro Valignano (1539-1606): la missione come dialogo con i popoli e le culture*, Bologna, EMI.

MAGNINO 1947-1948

Leo Magnino, *Pontificia Nipponica: le relazioni tra la Santa Sede e il Giappone attraverso i documenti pontifici. I: secc. 16-18*, Roma, Officium Libri Catholici.

MALENA 2003

Giuseppina Malena, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585,1615) ed il loro lascito nell'editoria e nelle arti*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, vol. I, Roma-Napoli, IsIAO-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 41-51.

MARAINI 2003

Fosco Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in A. Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, vol. I, Roma-Napoli, IsIAO-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 3-12.

MORAN 1993

Joseph Francis Moran, *The Japanese and the Jesuits. Alessandro Valignano in Sixteenth-Century Japan*, London-New York, Routledge.



PACHECO 1971

Diego Pacheco S.I., *Diogo de Mesquita, S.J., and the Jesuit Press*, in «Monumenta Nipponica» XXVI/3-4 431-44.

PANDOLFI 1620

Alfonso Pandolfi, *Panegirico funebre in onore del Marchese Luigi Bevilacqua. Del Dottore Alfonso Pandolfi Accademico Intrepido. Nella medesima Accademia da lui recitato. Dedicato all'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Cardinal Serra Legato di Ferrara*, Ferrara, Francesco Suzzi.

PROVASI 2004

Matteo Provasi (a cura di), *Giovanni Maria di Massa. Memorie di Ferrara (1582-1585)*, Ferrara, (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Serie Monumenti XVII).

DE SANDE 1590

Eduardo de Sande, *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam curiam, rebusque in Europa, ac toto itinere animadversis dialogus, ex ephemeride ipsorum Legatorum collectus et in sermonem latinum versus, ab Eduardo de Sande Sacerdote Societatis Iesu*, Macao, in domo Societatis Iesu.

SARDI 1646

Gasparo Sardi, *Libro delle historie ferraresi del sig. Gasparo Sardi. Con una nuova aggiunta del medesimo Autore. Aggiuntivi di più quattro Libri del Sig. Dottore Faustini sino alla devolutione del ducato di Ferrara alla Santa Sede*, libro II, Ferrara, Giuseppe Gironi.

SCHÜTTE 1951

Joseph Franz Schütte S.I., *Valignanos Missionsgrundsätze für Japan*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2 voll. (ried. *Valignano's Mission Principles for Japan (1573-1582)*, St. Louis, The Institute of Jesuit Sources, 1980-1985).

SORGE 1988

Giuseppe Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, Bologna, CLUEB.

TAMBURELLO 2003

Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, Roma-Napoli, ISIAO-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2 voll.

TAMBURELLO et al. (2008)

Adolfo Tamburello (a cura di), *Alessandro Valignano S.I.: uomo del Rinascimento, ponte tra Oriente e Occidente*, Roma, Insitutum historicum Societatis Iesu («Bibliotheca Insituti historici Societatis Jesu» LXV).

TROVATO c. di s.

Paolo Trovato, *La ponctuation et la critique textuelle. Quelques exemples italiens*.

TUCCI 1940

Giuseppe Tucci, *Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani*, in «Asiatica» VI/3 157-63.

VOLPI 2011

Vittorio Volpi, *Il visitatore: Alessandro Valignano un grande maestro italiano in Asia*, Milano, Spirali.